

Diari e lettere sulla persecuzione degli ebrei

IL LIBRO. Presentato ieri il volume di Mario Avagliano e Marco Palmieri che hanno selezionato 150 scritti



L'AUTORE MARIO AVAGLIANO CON LINO BUSCEMI

La persecuzione degli ebrei in Italia, dalle leggi razziali del 1938 al ritorno dei pochi sopravvissuti dai campi di sterminio tra il 1945 e il 1946, raccontata per la prima volta attraverso la viva voce delle vittime, «registrata» giorno per giorno in centinaia di lettere e diari per lo più inediti dell'epoca.

È stato presentato ieri, presso la Sala convegni del Cral Banco di Sicilia, «Gli ebrei sotto la persecuzione in Italia. Diari e lettere 1938-1945» (Einaudi, 390 pp.), libro scritto da Mario Avagliano e Marco Palmieri.

I due autori – dopo una minuziosa ricerca in archivi pubblici e privati, durata vari anni – hanno selezionato circa 150 scritti, che hanno raccolto in forma di antologia.

«Questo libro fa parlare i perseguitati – ha detto Mario Avagliano, giornalista e storico, direttore del Centro Studi della Resistenza dell'Anpi Roma-Lazio –. È come entrare nelle camere segrete dei pensieri degli ebrei. Tra loro c'è pure il palermitano Tonino Briganti, che racconta il gigantesco rastrellamento del 16 ottobre 1943, quando 1.022 ebrei furono catturati e portati via dal Ghetto di Roma».

Per lo scrittore Lino Buscemi, che ieri ha presentato assieme ad Avagliano il volume «i diari e le lettere raccontano uno spaccato di storia che merita di essere conosciuta, soprattutto da parte dei giovani. Oltre 50 mila ebrei hanno subito l'umiliazione delle leggi razziali, l'e-

spulsione dal consorzio civile, la privazione della dignità personale».

Il libro – come scrive Michele Sarfatti nella prefazione – ci consegna «una storia corale di quell'evento, tramite le parole di chi ne fu vittima». Così, seguendo le annotazioni quotidiane, si va dall'incredulità per il Manifesto e le leggi razziali («Sarò tagliato fuori dalla vita del mio paese che ho tanto amato» scrive il poeta Umberto Saba; «Come è possibile che non sia più ritenuto degno di essere figlio d'Italia?» si domanda un reduce della prima guerra mondiale), alla scelta estrema del suicidio per l'umiliazione e l'emarginazione subita («debo dimostrare l'assurdità malvagia dei provvedimenti razzisti» è l'ultimo scritto dell'editore modenese Formiggini); dalla reclusione nei campi di internamento italiani («Volentieri mi tramuterei in un uccello per respirare l'aria libera» scrive una bimba a Ferramonti), alla cronaca dal vivo degli eccidi (come all'Hotel Meina) e delle retate (a Roma e in altre città); dalla fuga in Svizzera alla vita in clandestinità, alla partecipazione alla Resistenza, fino alla cattura, alla raccolta nei campi di Fossoli e Bolzano e agli ultimi disperati biglietti lanciati da treni. Il libro raccoglie anche le testimonianze di ebrei italiani e stranieri reclusi dal regime fascista in numerose località di confino e nei campi d'internamento dell'Italia Meridionale.

DANIELE DITTA

